

archivi

NUOVA SEDE PER I VOLUMI DEL GABINETTO VIEUSSEUX
I 132 mila volumi da restaurare dell'Archivio storico Vieusseux, che erano stati sistemati alla Certosa del Galluzzo dopo l'alluvione dell'Arno del 1966, saranno trasferiti nell'ex Sala scambi merci del mercato ortofruttilicolo in viale Guidoni. L'Archivio storico del Vieusseux è il più antico d'Italia, essendo stato fondato a Firenze nel 1819. I nuovi locali, che rispondono al meglio alle esigenze di conservazione dei volumi, occupano uno spazio di circa 700 metri quadrati. La testa pensante del Vieusseux rimarrà comunque a Palazzo Strozzi, mentre nella nuova sede inizierà l'opera di restauro dei volumi.

premio pieve

DIARI, LE DONNE SON LE PIÙ BRAVE

Tra i 152 testi (scritti per la stragrande maggioranza da donne) arrivati quest'anno al Premio Pieve-Banca Toscana, dieci sono stati i diari presi in esame dalla giuria. Infine il Premio Pieve è stato assegnato a *Il marito taciturno* di Concetta Ada Gravante, nata a Capua e residente a Pescara, un'autobiografia scritta di nascosto, narrazione ironica e positiva di una donna che, dal 1940 a oggi, affronta un percorso di emancipazione culturale e sociale sul sofferente rapporto con l'uomo che aveva sposato per amore. Delusa dal matrimonio, la Gravante affronta le asprezze della sua condizione riuscendo a mantenere, nel suo stile personale, un lucido

punto di vista sul rapporto col marito, attraverso ricordi che salvano e curano la vita: da Capua a Villa Literno, a Pescara, passando per gli anni di frequenza dell'«Orientale» a Napoli. Come si addice ad un premio nato nella «Città del Diario», la giuria ha voluto infine segnalare anche le doti di sensibilità e di grande attualità contenute nel diario di Elisa Frassetto, che a 22 anni, ha dedicato, per la semplice gioia del dare, con amore, la propria solidarietà agli anziani serbi rimasti isolati in Croazia, nel vortice di una guerra che non sembra finire. La giuria (Camillo Brezzi, Pietro Clemente,

Beppe Del Colle, Gabriella D'Ina, Vittorio Di- ni, Piero Gelli, Antonio Gibelli, Vivian Lamar- que, Maurizio Maggiani, Roberta Marchetti, Maria Rita Parsi, Nicola Tranfaglia, Saverio Tutino) si è anche soffermata sulla singolarità di alcune esperienze: come quella della giovane volontaria torinese Elisa Frassetto nella Croazia del '97, o quella di Ines Zaro, una suora veneziana dall'esperienza travagliata: valori psicologici particolari sono stati rilevati nei diari di Flora Ritter, con la sua crisi giovanile negli anni intorno al '68, e di Lea Canini, nella sua lunga esplorazione del femminismo e dei rapporti di potere con gli uomini. Sul versante maschile, la giuria desidera citare

la singolare importanza del documento costituito dalle lettere di guerra del contadino granatiere foggiano Antonio Roberto che colpiscono per la straordinaria visione legata al proprio mondo contadino. Anche i ricordi di Serretto Serretti, emigrato negli Anni Venti in America Latina, e le missive attuali via e-mail di Francini e Rizzo, due giovani ingegneri legati dalla comune origine universitaria e dalla passione per il calcio, hanno impressionato per la loro originalità. Senza dimenticare infine i ricordi di Filomena Lina Trozzi, partigiana deportata a Dachau, e quelli di Gian Carlo Stracciari, soldatino dell'esercito di Salò

Il libro non tira? Gli editori tagliano le recensioni

Succede in America: le pagine culturali dei quotidiani si restringono sempre più

Marco Cassini

La storia non è nuova, ma non per questo va presa sotto gamba: anzi, dovrebbe essere proprio la reiterazione a metterci in allarme. Di cosa parliamo? Di editoria, di grandi concentrazioni editoriali e della lenta estinzione delle pagine culturali, e di quelli dedicate ai libri in particolare modo. Vi raccontiamo cosa sta succedendo negli Stati Uniti, per andare a scoprire che per una volta, forse, gli anticipatori della moda siamo stati noi. Il *San Francisco Chronicle* è il quotidiano più letto di un'area geografica piuttosto ampia, la cosiddetta Bay Area, nella California settentrionale, e storicamente voce indipendente e megafono di infinite battaglie sociali, politiche e culturali. Ebbene, cosa è successo? Qualche settimana fa i lettori del *Chronicle*, che la domenica grazie alla follazione ricca di inserti gratuiti del quotidiano superano il mezzo milione, hanno avuto una sorpresa: l'inserto dei libri, che per decenni è stato un piccolo allegato a parte di dodici pagine, è stato accorpato (diventandone anzi solo un'appendice secondaria) a un inserto più generico, chiamato *Datebook*, dove trovano posto le pagine del cinema, le recensioni dei ristoranti, qualche ricetta, molta pubblicità (perlopiù di telefoni erotici), e tre o quattro pagine di quegli annunci gratuiti tipo «chi cerca lei». Per fare questo, le dodici pagine settimanali dedicate ai libri sono diventate otto. Questo fatto già di per sé è stato sufficiente a scatenare le ire di lettori forti, intellettuali, amanti dei libri che a San Francisco (e fra i lettori del *Chronicle*) sono numerosi. Ma c'è anche un antecedente. Che spiega molto. Dopo una storia lunghissima di voce indipendente, il quotidiano, poco più di un anno fa, era stato acquistato dal gruppo Hearst; e se il nome vi fa suonare un campanello, bene, avete visto giusto: l'impero di carta stampata di cui parliamo è proprio quello fondato da William Randolph Hearst, il Citizen Kane di Orson Welles. Proprio come, con uno scarto minimo, aveva raccontato André Schiffrin nel suo lodevole libretto *Editoria senza editori*, pubblicato da noi un paio di anni da Bollati Boringhieri (lui parlava di editoria libraria, e di editori indipendenti controllati o acquisiti da grossi gruppi editoriali) la storia è sempre la stessa. Un giornale o un editore indipendente sono disposti a sopportare delle piccole (o grandi) perdite, un meno sul bilancio, un periodo di ristrettezze economiche, pur di riuscire a portare avanti le proprie idee, difendere il rapporto sacrosanto con i lettori, non snaturare gli obiettivi politici, culturali o etici su cui l'impresa si è fondata. Poi però quando questo giornale o questo editore finiscono nell'orbita di un grande gruppo (nel caso di Schiffrin la sua Pantheon Books era stata acquistata da Random House, un sistema solare di centinaia di marchi editoriali che a sua volta fa parte della galassia Bertlesman)

l'unica logica che va osservata è quella del profitto, della convenienza, della redditività. E così, via ai tagli: collane di poesia o inserti letterari non rendono. Meglio la narrativa popolare e le guide al giardinaggio, o gli annunci a pagamento e le hotline. La ragione per cui la vicenda del *Chronicle* ha destato scalpore - oltre al coro di proteste arrivate in redazione all'indomani della condanna a morte dell'inserto dei libri - è che questo è solo l'ennesimo caso. Negli ultimi mesi, sempre in ossequio all'unica politica culturale che significhi veramente qualcosa, quella che ha per obiettivo il dollaro, altri giornali hanno subito la stessa sorte, e i tagli sono stati praticati sempre sulle pagine dei libri, lasciando cicatrici indelebili sulla pelle dei giornali e dei suoi lettori. E non parliamo certo di gazzette locali: il *Boston Globe*, il *Seattle Times*, il *Chicago Tribune*, l'*Atlanta Journal* hanno tutti tagliato nell'ultimo anno le pagine dei libri. E perfino il più diffuso e autorevole inserto settimanale sui libri, la *New York Times Book Review* ha dovuto eliminare due pagine (vale a dire, ogni settimana una recensione lunga e sei segnalazioni brevi in meno). L'*American Journalism Review* ricerca le cause in quella che definisce «la più furiosa stagione di compravendite di testate e di consolidamenti editoriali nella storia» in un mercato che muove, complessivamente, 60 miliardi di dollari l'anno. In quest'ottica del consolidamento tre soli gruppi possiedono un centinaio di testate: oltre a Hearst, il mercato se lo spartiscono Knight Ridder e New York Times Co. E le ultime due solo quest'anno hanno operato tagli al personale mandando a casa la bellezza di 2.900 dipendenti. Paradossalmente, lasciando da parte gli ideali e volendo sfidare l'avversario sul suo stesso terreno, a chi considera il libro come un argomento poco redditizio, si potrebbe far notare che una pagina di pubblicità sulla *New York Times Book Review* vale 40.000 dollari, qualcosa come cento milioni di lire. E poi, come ha detto lo scrittore Herbert Gold, collaboratore del *Chronicle*, «i giornali non vendono spazi pubblicitari alla Bosnia, eppure continuano a pubblicare notizie sulla guerra». Quindi, non sempre è solo questione di mera «cassa»: si prediligono gli argomenti che «tirano» di più e, dobbiamo rassegnarci, il libro non è fra questi. Nel mercato editoriale, e certo non solo in



Un disegno di Eric Giritat, tratto da «The Stock Illustration Source»

Il caso del San Francisco Chronicle ha fatto scalpore: c'era un inserto letterario e ora non c'è più

quello americano, la lotta fra indipendenti e concentrazioni è viva in ogni aspetto della produzione e diffusione delle idee: piccoli editori contro gruppi editoriali, librerie indipendenti contro grosse catene (negli Stati Uniti quattro catene di librerie totalizzano circa 2.500 punti vendita...), giornali indipendenti contro mostri del Quarto Potere, e così via. Qui in Italia sappiamo bene come funziona: un solo libraio possiede ora cento punti vendita, pochi imprenditori comandano il mercato dei giornali, dei

libri e delle tv. In quest'ottica di concentrazione, piccoli editori, piccole librerie, piccoli giornali sono destinati a soccombere o quantomeno «costretti a sanguinare». Per restare alle pagine dei libri, abbiamo visto come sono scomparsi via via degli spazi che producevano molte idee ma poco profitto, dal *Mercurio* di *Repubblica* in avanti: perfino la *talpa libri* e *Tuttolibri* sono diventati, come per il *San Francisco Chronicle* sottosezioni di inserti più ampi. Le pagine culturali dei quotidiani maggiori parla-

no sempre meno di libri e sempre più di altro. Ed è inutile aprire qui la lamentela sulla scelta dei libri da recensire (quelli pubblicati dal proprio gruppo editoriale, quelli degli editori che comprano spazi pubblicitari a pagamento sul giornale, quelli degli scrittori «amici» e così via). Forse, come fa notare la rivista americana *Salon* un vantaggio in tutto questo ci sarà: con sempre meno recensioni da leggere sui giornali, se non altro, avremo più tempo per leggere libri.

E LA LIBRERIA GOTHAM VA IN VENDITA

Sulla vetrina della leggendaria Gotham Book Mart, che per oltre mezzo secolo ha attirato nei suoi caotici e polverosi locali artisti, scrittori e bibliofili è apparso il temuto cartello «For Sale». La più ricca di storia tra le librerie di New York, Gotham, è ospitata in una «townhouse» di cinque piani sulla 47esima strada, nel cuore del quartiere del commercio dei diamanti: la palazzina è stata messa sul mercato per 7,9 milioni di dollari dal proprietario Andreas Brown che spera di trasferirsi poi, assieme a 150 mila volumi, in una nuova sede più moderna e efficiente. «I clienti amano la nostalgia e non vogliono il cambiamento. Quando però si manda avanti un negozio, l'amore per il passato si logora in fretta», ha detto Brown respingendo l'allarme di fedelissimi come John Updike, «fisso» da Gotham da quando negli anni Cinquanta approdò la prima volta a New York: «Tra le librerie, era un diamante. Ci andavo per respirare l'aura di libri e di letteratura», ha detto commentando l'imminente perdita l'autore di «Coniglio», mentre il commediografo Edward Albee ha dato la sua benedizione alla massa di Brown, «a patto però che non sia il preludio di una chiusura: a New York sono rimaste troppe poche librerie vere». Fin dall'inizio, quando venne fondata negli anni venti da Frances Steloff, Gotham Book Mart è stato un'istituzione culturale, un tempio della letteratura, il luogo dove trovare stipati in doppia fila e in eroico disordine libri nuovi, usati, rari e fuori stampa: «È la fantasia che ognuno di noi ha in mente della libreria ideale», ha detto Woody Allen, che periodicamente frequenta la ricca sezione di cinema. Nelle sue scelte Steloff aveva il gusto della sfida: mise in vendita «L'Amante di Lady Chatterley» e «Tropic del Cancro» ordinandoli direttamente dagli autori quando negli anni 20 e 30 i due romanzi furono messi al bando. La passione di Frances era una calamita per artisti e scrittori. Charlie Chaplin, i fratelli George e Ira Gershwin, la coreografa Martha Graham erano clienti fissi. Molti autori come il misterioso J.D. Salinger, Saul Bellow e Edward Gorey frequentavano il locale per comprare libri e discutere di letteratura. Altri, come Allen Ginsberg e Tennessee Williams (che però durò un solo giorno) vennero assunti come commessi. Se come prevedibile la vendita andrà in porto entro la fine dell'anno, la palazzina di Gotham sarà demolita: il nuovo proprietario, senza colpo ferire, potrà triplicare lo spazio esistente costruendo al posto della libreria e dei suoi fantasmi un palazzo di 12-14 piani. (Ansa)

Il complesso sacro agli Ebrei è il più importante d'Europa. Scoperto al di sotto di Palazzo Bianca è stato aperto al grande pubblico in occasione della Giornata europea della cultura ebraica

Sotto Siracusa, nelle vasche di purificazione del «miqwè»

Gabriele B. Fallica

Il miqwè, il luogo della purificazione del corpo, il contenente dell'anima. Attraverso l'acqua. A Siracusa, quartiere della Giudecca, al di sotto di Palazzo Bianca (oggi un residence) è visitabile il più importante d'Europa. Un luogo affascinante dalle cui pareti sembra trasudare la storia di un popolo: le sue dimensioni sono di sette metri per sette, con adiacenti due stanzette. Le vasche di purificazione, dove gli ebrei si immergevano completamente nudi, sono tre, disposte a trifoglio. In alto, scavati nella roccia, i tetti a vela; indice di un durissimo lavoro svolto per conferire al luogo sacro un for-

te senso di decoro. Un gioiello d'architettura, insomma, per intero figlio della roccia. Il miqwè siracusano risale a prima del 1492; la datazione è stata effettuata analizzando alcune ceramiche - di scarso valore artistico - ritrovate all'interno delle vasche. Due giorni fa, per la Giornata europea della cultura ebraica (in Sicilia celebrata solamente nella città di Siracusa), è stato aperto al pubblico che è accorso in gran numero. «Si tratta di persone che hanno una spiccata curiosità intellettuale per le altrui culture» spiega Amalia Daniele, proprietaria del palazzo e presidente dell'associazione «Terzo Millennio» che si occupa e preoccupa del sito dall'immenso valore archeologico.

La sua scoperta fu qualcosa di assolutamente fortuito. Si intendeva recuperare dello spazio per farne degli sgabuzzini, dei ripostigli per le scope. Scavando e scendendo sempre più sotto terra, fino ad una distanza di diciotto metri (qui fu scavato il miqwè), gli operai si accorsero di trovarsi di fronte ad una struttura particolare, con una storia alle spalle. La difficoltà maggiore fu quella di ripulire l'area. «Gli operai - continua la proprietaria di Palazzo Bianca - durante giorni di durissimo lavoro furono costretti a portare in superficie un quantitativo enorme di terra. Pari a quella che potrebbe essere caricata su centocinquantesi camion». Quantitativo enorme che nelle idee degli ebrei siracusani doveva servire a non far

cadere miqwè in mano ai cristiani. L'idea dello sgabuzzino fu immediatamente accantonata. La signora Daniele informò della scoperta la Soprintendenza ai Beni culturali, l'Assessorato regionale e la università e la comunità ebraica di Roma. Furono proprio gli ebrei di Roma a mostrare il maggiore interesse per la scoperta e a recarsi velocemente in Sicilia. Successivamente anche gli studiosi siciliani si preoccuparono di tutelare il miqwè e di ricostruirne la storia. Parecchi intellettuali vi si sono recati, e vi si recano, con intenti di ricerca da Gerusalemme, Roma, Palermo. A breve saranno pubblicati gli atti del convegno internazionale in cui il miqwè di Siracusa è stato presentato a livello mondiale.

«Il Miqwè di Palazzo Bianca - dichiara Agostino Gruccione, referente per la sezione «judaica» di Terzo Millennio - è entrato a pieno titolo tra le scoperte di bagni ebraici di tutta Europa e sostenuto er questo da tutte le istituzioni ebraiche, dalle comunità e dall'Associazione internazionale di cultura ebraica. Siracusa, crogiuolo di culture e ricchezze è anche uno dei siti ebraici oggi più importanti grazie a Palazzo Bianca su cui da tempo vi è una vasta attenzione». Il sito è visitabile tutti i giorni dalle 10 alle 11 del mattino tranne nei giorni in cui capita un curioso e inquietante fenomeno: il miqwè si allaga di acqua marina diventando impraticabile per i turisti che vi giungono da tutto il mondo.

«Nulla di preoccupante - spiega Amalia Daniele - il sito è tutto di roccia e non si rovina. Non ci sono fregi o altri adorni. Il problema è quello di calare i tubi per le pompe e aspirare tutta l'acqua che si accumula. L'altezza dell'acqua, comunque, non raggiunge i quindici centimetri». Per potervi accedere bisogna pagare alcune migliaia di lire ma solamente per far sì che l'associazione «Terzo Millennio» possa continuare a mantenerlo in funzione. Un sito di importanza storica e culturale di estrema rilevanza per gli studiosi di tutta Europa. Un sito che mostra ancora una volta quanto sia varia e complessa la storia della Sicilia, culla di molti popoli: greci, romani, arabi, normanni, ebrei, spagnoli, francesi e siciliani.